c

AUDIZIONE COMMISSIONE CULTURA CAMERA – 9 OTTOBRE 2024 – *SITUAZIONE INFORMAZIONE ED EDITORIA* 10 min.

*Carlo Bartoli, presidente Consiglio nazionale Ordine dei giornalisti*

Gentile presidente, onorevoli deputati,

Circa un anno fa in occasione di un’audizione in questa stessa Commissione avevamo manifestato l’esigenza di garantire trasparenza e tracciabilità ai contenuti giornalistici prodotti con il supporto di programmi di Intelligenza Artificiale. Possiamo dire che le cose sono andate avanti in tal senso. Sia il Regolamento Europeo “IA Act” che la legge quadro del governo sull’Intelligenza artificiale, che entreranno in vigore a breve, stabiliscono tale obbligo.

E’ sostanzialmente acquisito il principio della prevalenza del controllo umano su quello delle macchine e degli algoritmi, sia nelle fasi di addestramento che di elaborazione e pubblicazione dei contenuti. Allo stesso modo occorrerà intervenire per garantire, nelle elaborazioni con la IA, l’adeguato spazio per la tutela della cultura e della lingua italiana, un patrimonio straordinario che ci è stato consegnato in eredità.

Siamo quindi nella fase applicativa della IA: anche in Italia si siglano accordi e molte redazioni hanno iniziato ad applicare tali strumenti e su questo è importante la massima attenzione e vigilanza. Se guardiamo a cosa accade in paesi come gli USA dove l’utilizzo in editoria è più avanzato, vediamo emergere opportunità, rischi, criticità e anche contenziosi legali rilevanti.

Le opportunità si percepiscono nei processi di velocizzazione e alleggerimento per le funzioni ripetitive o per il trattamento di una grande mole di dati. Gli aspetti negativi riguardano i tentativi di “sostituzione” dei giornalisti e di un approccio meramente economicista da parte delle aziende editoriali. Altro grande problema riguarda la remunerazione, la tutela del prodotto giornalistico e dei diritti d’autore, una questione già vissuta con l’avvento del web. Allora gli editori si erano lanciati ad occhi chiusi nelle braccia delle grandi piattaforme, restandone in gran parte fagocitati e ricavandone ben poco e scaricando, quindi, i costi sulla compressione del lavoro giornalistico.

Servono quindi regole e trasparenza nelle intese al fine di garantire – come scritto nel Disegno di Legge 1146 (la legge quadro italiana su IA) - un “equo compenso” per i produttori di contenuti informativi che vengono usati sia per addestrare e che per far funzionare le IA. Molti sono i casi negli Stati Uniti dove i software hanno “aggirato” i paletti delle intese con gli editori e una volta presi i contenuti li hanno rielaborati e diffusi (1). Se ciò accadesse verrebbe inferto un ulteriore colpo al nostro già debole sistema editoriale.

In Italia, come nel resto del mondo, si assiste ad un progressivo e sistematico calo delle vendite di copie, sia cartacee che digitali. La curva negativa dei prodotti editoriali digitali deve preoccupare tutti noi, è indice di un mutamento sia della fruizione che della distribuzione delle notizie. I lettori del web si sono in gran parte abituati al “tutto gratis” e sono sempre più restii a pagare per accedere a contenuti giornalistici. Negli ultimi anni, inoltre, è cambiato anche l’approccio delle piattaforme di social media che, dopo aver fagocitato per anni le testate giornalistiche, hanno declassato l’informazione professionale a offerta di nicchia, puntando tutto su nuove forme di intrattenimento. In aumento, invece, il consumo di video online. Ma anche su questo terreno arranca la diffusione di prodotti di informazione professionale, mentre dilagano svariate forme di intrattenimento. (2)

Questi processi incidono pesantemente sulla riduzione delle redazioni giornalistiche. Vale in particolare per le testate medio piccole e quelle legate al territorio. Resistono le televisioni, ma limitatamente ai quattro grandi gruppi che operano in Italia (Rai, Mediaset, La7, Sky). Va comunque detto che anche nel settore radiotelevisivo aumenta il ricorso alle esternalizzazioni e al lavoro giornalistico autonomo (o finto tale) per contenere i costi.

Il risultato di queste dinamiche lo si legge nella accelerazione di un processo che va avanti da oltre un decennio nella professione giornalistica: aumentano la precarietà e il lavoro autonomo/freelance. Con un conseguente rischio di calo della qualità. Tra l’altro giungono segnali negativi anche dal comparto della comunicazione (uffici stampa istituzionali, aziendali, di soggetti associativi) che per anni ha svolto da camera di compensazione delle crisi redazionali. Ebbene anche in questi settori sta drasticamente calando la richiesta di giornalisti, sostituti da profili di operatori e comunicatori digitali.

Segnaliamo anche a questa Commissione che un giornalista sottopagato o con carichi di lavoro esorbitanti rischia di non svolgere al meglio la propria professione. Anche l’eccessiva esposizione ad azioni giudiziarie intimidatorie, penali o civili che siano, rischia di limitare pesantemente l’autonomia e l’accuratezza del lavoro giornalistico. Lo abbiamo fatto presente qualche giorno fa alla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati.

Che fare, dunque? Dal nostro punto di vista l’unica rotta da seguire è quella del giornalismo di qualità. Molti editori italiani hanno fatto rincorso a prodotti a basso costo e apparentemente appetibili per un largo pubblico. Questo modello, se mai ha funzionato, adesso è ampiamente superato.

Oggi si tratta di compiere scelte strategiche di lungo respiro, capaci di rispondere agli interessi di tutti i soggetti in campo (editori, giornalisti, istituzioni) in un’ottica di sistema-paese e non settoriale. Il giornalismo può avere un futuro solo se punta alla qualità, all’autorevolezza, se si dimostra ogni giorno attendibile ed affidabile; in grado di fare da controcanto a tutto ciò che irrompe, senza alcuna regola, dal web. Per fare questo occorrono politiche di sistema, con risorse e norme adeguate.

È quindi necessaria una formazione continua, aggiornata e di alto livello, anche per quanto riguarda le competenze digitali. Occorre che i giornalisti abbiano la piena consapevolezza della funzione che svolgono, dei loro diritti e dei loro doveri, a partire dal rispetto delle persone. Allo stesso tempo vanno riconosciuti quei nuovi profili di giornalista in grado di adattare all’ecosistema digitale i principi e i valori della professione, che sono e restano sempre gli stessi indipendentemente dalle piattaforme su cui si opera.

Al fine di rafforzare la previdenza per la parte più debole della categoria, inoltre, per autonomi e collaboratori l’iscrizione all’Albo andrebbe, per legge, vincolata a quella all’Inpgi. Non è concepibile un’attività continuativa e retribuita, come prescritto dalla legge, e l’assenza di versamenti contributivi.

È quindi indispensabile garantire l’efficacia delle regole della professione, oggi limitata da articoli di legge ormai obsoleti: sono antiquate le norme sull’accesso alla professione, sull’esame di stato, sull’azione disciplinare, sulla rappresentanza della categoria; a questo proposito ribadiamo l’auspicio che la vostra Commissione possa esaminare in sede legislativa il disegno di legge presentato. Tutto è sostanzialmente fermo a sessanta anni fa e necessita di un ammodernamento non più rinviabile. Perché anche una normativa più efficiente può contribuire ad un giornalismo al passo con i tempi, in grado di affrontare le sfide del futuro e di portare avanti la sua missione costituzionale: garantire il diritto dei cittadini ad essere informati correttamente.

1. - Newsletter SOON, monitoraggio IA nei media, a cura di Interskill, maggio-giugno 2024
2. – “*IA nelle redazioni italiane*” e “*informazione al tempo dei nuovi social*”, in Rapporto 2024 Osservatorio sul Giornalismo Digitale, promosso dal Consiglio nazionale Ordine dei Giornalisti